

Tendenze / A casa di

Skin

Studiava interior design, poi ha scelto la musica. «Ho cambiato cinque case negli ultimi cinque anni. Chissà dove sarò domani». Ora il suo pied-à-terre è a Milano tra icone vintage, griffe e vinili. E dopo anni di silenzio, Deborah torna sul palco con gli Skunk Anansie

Testo Michele Falcone - Foto Danilo Scarpati per Living - Video Lea Anouchinsky



SFOGLIA LA GALLERY



VEDI ANCHE



CASE

Abitare in bianco



TENDENZE

Case di moda

Raccomandato da Outbrain

Ti guarda con quegli occhi che sprizzano rock e ti viene in mente la sua *You'll follow me down* cantata con Pavarotti davanti al Dalai Lama. Skin ci accoglie scalza nel pied à terre – tutt'altro che piccolo – di Milano: «È grande e luminoso, l'ho scelto per questo. Mi piace avere spazio per ospitare amici e vestiti. Ho un guardaroba infinito». Eppure il loft è lontano dal quadrilatero à la page della città, in un'ex zona industriale dove i writer si sfidano a colpi di tag. Se nasci in un sobborgo popolare a sud di Londra tra murali e rivolte razziali, le suite vista Duomo le lasci volentieri alle boy band. «Ho cambiato cinque case negli ultimi cinque anni, non ve lo consiglio. Chissà dove sarò l'anno prossimo...». Abituata a saltare da un palco all'altro del mondo, di star ferma proprio non ne vuole sapere. Come Nutella, il suo bassotto che continua a gironzolarle attorno. «Cerco di arredare personalmente le mie case. Quando hai una formazione artistica te la porti dietro in qualsiasi cosa tu faccia nella vita», spiega. Poi con nonchalance si siede su *La Chaise* di Charles e Ray Eames, icona esposta al MoMA di New York.

Da ragazza studiava interior design alla Teesside University di Middlesbrough, la chiamavano Deborah Anne Dyer. Non era ancora diventata Skin, la frontwoman degli Skunk Anansie con tanto di dischi di platino e laurea honoris causa. «Volevo un appartamento in una zona tranquilla. Un open space che avesse però qualche stanza per isolarsi senza essere disturbati». Quando accende casse acustiche e consolle capiamo perché la sua camera da letto si trova al piano di sopra. Prima ci mostra la collezione di vinili, alcuni presi in Jamaica «li ho rubati a mio padre l'ultima volta che sono andata a trovarlo», poi improvvisa, sempre a piedi nudi, un dj set che vale più di un Ferragosto sulle spiagge di Ibiza: «Ci vado spesso sull'isola, per lavoro e per piacere. È la mia seconda casa. Quest'anno ci sono stata solo una volta, tra X Factor, le lezioni di italiano e il nuovo album ho avuto poco tempo».

Sempre in giro come un'artista di strada, merito del suo essere rock'n'roll. Lo stesso che l'ha portata a suonare tra le vie di Milano lasciando a bocca aperta i passanti, «che sia una città votata alla moda è risaputo, ma forse non è ancora abbastanza rock». Lo sarà sicuramente il 17 febbraio, quando gli Skunk Anansie saliranno sul palco dell'Alcatraz dopo anni di silenzio, «Anarchycture ha un sacco di sfaccettature. È la prima volta che sperimentiamo con l'elettronica, era una cosa che volevamo fare da tempo», dice presentando il disco (Carosello Records), il seguito di *Black Traffic* uscito nel 2012.

Fisico esile e bellezza androgina, è stata fotografata da Mario Testino e Nick Knight, ha sfilato per Gianfranco Ferré e ora è musa e grande amica di Liborio Capizzi, creativo siciliano cresciuto a panelle e punk, per sedici anni braccio destro dell'architetto della moda. Si è anche esibita con la band all'ottantesimo compleanno di Nelson Mandela, «arte, design e musica sono connesse tra loro». Guai a salire sul palco in jeans e T-shirt, «il piacere è anche estetico, esagero con gli outfit per stupire il pubblico. Questo live sarà uno show inedito».

Poi Skin si racconta dal giorno alla notte. Le canzoni sotto la doccia al mattino – come tutti del resto –, le cassette grunge dei Nirvana e dei Pearl Jam da ragazza, i concerti di Prince e di Beyoncé visti di recente. E un e-reader sul comodino. «Mi concilia il sonno. Sto ascoltando un audiolibro sulla storia dell'arte italiana dal XV secolo a oggi. Mi aiuta a capire le diversità architettoniche e culturali del vostro Paese, da regione a regione, da città a città», spiega. Lei che in Italia c'è stata per la prima volta nel 1996, da inglese conosceva solo la pasta e la pizza. Abbandonati i soliti cliché ha scoperto il nostro patrimonio non solo gastronomico: «Ma non porto lenti rosa confetto. Avete anche difetti e problemi». Non ha tutti i torti. Poi ti guarda con quegli occhi che sprizzano rock e ti viene in mente che il suo concerto all'Alcatraz di Milano è sold out. I biglietti esauriti in meno di un'ora.

skunkanansie.net